



mountainwilderness italia APS

sede legale: Viale Venezia 7, 30171 Mestre (VE)
segreteria: Viale Legnago 73, 41049 Sassuolo (MO)
tel. 340 2315238
e-mail info@mountainwilderness.it web www.mountainwilderness.it
posta elettronica certificata info@pec.mountainwilderness.it
c.f. 97101240154

Al Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica
Direzione Generale Valutazioni Ambientali
va@pec.mite.gov.it
va-5@mase.gov.it

e p.c.

Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio
per le Province di Siena, Grosseto e Arezzo
sabap-si@pec.cultura.gov.it
gabriele.nannetti@cultura.gov.it

Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio
per le Province di Ravenna, Forlì Cesena e Rimini
sabap-ra@pec.cultura.gov.it
federica.gonzato@cultura.gov.it

Assessore all'Ambiente della Regione Emilia-Romagna
vicepresid@regione.emilia-romagna.it

Assessore all'Ambiente della Regione Toscana
monia.monni@regione.toscana.it

Regione Toscana - Direzione Ambiente ed Energia
Settore Valutazione Impatto Ambientale e
Direzione Difesa del Suolo e Protezione Civile
regionetoscana@postacert.toscana.it

Regione Emilia-Romagna, area VIA e autorizzazioni
vipsa@postacert.regione.emilia-romagna.it

Provincia di Rimini
pec@pec.provincia.rimini.it

Provincia di Forlì Cesena
provfc@cert.provincia.fc.it

Provincia di Arezzo
protocollo.provar@postacert.toscana.it

Parco Interregionale Sasso Simone e Simoncello
info@parcosimone.it
parcosimone@emarche.it

Comune di Casteldelci
protocollo.comune.casteldelci@pec.it

Comune di Badia Tedalda
ragioneria@pec.comunebadia.it

Comune di Verghereto
verghereto@pec.unionevallesavio.it

Ministero dei Beni Culturali – sottosegretario
sottosegretario.sgarbi@cultura.gov.it

ISPRA – Istituto Superiore per la Protezione
e la Ricerca Ambientale
urp.ispra@ispra.legalmail.it
protocollo.ispra@ispra.legalmail.it

ARPAT – Dir. Tecnica – Settore VIA/VAS
arp.at.protocollo@postacert.toscana.it
antongiulio.barbaro@arp.at.toscana.it

ARPAE – SAC Rimini e SAC Forlì Cesena
aorn@cert.arpa.emr.it
aofc@cert.arpa.emr.it

Oggetto: presentazione osservazioni progetto “Parco Eolico Poggio Tre Vescovi”.

Il sottoscritto Adriana Giuliobello, presidente e legale rappresentante pro tempore dell'associazione Mountain Wilderness Italia aps, ai sensi del D.Lgs. 152/2006 con il presente documento presenta le osservazioni relative al progetto di realizzazione di impianto eolico denominato “Parco Eolico Poggio Tre Vescovi”, ubicato principalmente nel comune di Badia Tedalda (AR) in Toscana con propaggini sui territori di Casteldelci (RN) e Verghereto (FC) in Emilia Romagna, proposto da Badia Tedalda Eolico Srl.

Il progetto prevede la realizzazione di un complesso industriale eolico formato da n. 11 aerogeneratori di altezza complessiva fuori terra pari a 180 metri e con potenza complessiva di 72,6 MW, con relative opere connesse ed infrastrutture indispensabili, oltre alle opere di rete consistenti nella realizzazione di un cavidotti interrati e relativi raccordi per l'interconnessione dell'impianto e la cabina elettrica Enel in AT presso Badia Tedalda. In particolare tutti gli 11 aerogeneratori con cabina elettrica e cavidotto insistono sul territorio comunale di Badia Tedalda, un settore della viabilità interna rientra nel territorio comunale di Casteldelci mentre parte della viabilità di progetto corre lungo il confine tra i comuni di Casteldelci e Verghereto.

Un precedente progetto era stato già presentato nei medesimi luoghi nel 2010, per un impianto di dimensioni nettamente superiori (ben 36 aerogeneratori); nel 2017 una nuova proposta, con la riduzione a 13 aerogeneratori. In entrambi i casi la Conferenza dei Servizi ministeriale ha negato l'autorizzazione a procedere per la realizzazione di tale impianto; in particolare il MIBACT confermò *“il parere negativo espresso anche in ordine alla nuova soluzione progettuale, facendo rilevare che la zona non è idonea ad ospitare questo tipo di impianti e che, pur prevedendo una riduzione degli aerogeneratori, le altezze degli stessi rimangono invariate, raggiungendo i 180 metri. L'intervento risulta di notevole impatto visivo, anche a notevole distanza, e incide in modo profondo su aree ancora non antropizzate e intatte nei loro valori paesaggistici”*. Non si capisce come, a distanza di pochi anni, si potrebbe esprimere diverso parere (nonostante il “mutato contesto geopolitico comunitario” riportato dai proponenti) a fronte di un ulteriore progetto nel quale in realtà, per sua stessa ammissione, *“il nuovo layout prevede la collocazione lineare delle turbine solo lungo il crinale sul versante toscano, eliminando i “cluster” di macchine sul versante Sud presenti nelle due precedenti versioni progettuali”*, ripresentando dunque una disposizione degli

impianti assai simile alla precedente, seppur con macchinari di nuova generazione a maggior rendimento.

Tutti gli aerogeneratori previsti nel progetto sono collocati a quote altimetriche comprese tra i 1000 e i 1100 m s.l.m.; pertanto, sommando l'altezza complessiva di ogni singolo aerogeneratore quantificata in 180 m, si arriva a superare quella quota di 1200 m oltre la quale si applica in Appennino il vincolo previsto nel cosiddetto "Codice Urbani" (D. Lgs. 42/2004, art. 142 comma 1 lettera d). Recenti sentenze hanno infatti affermato che *"deve essere protetta la visuale percepibile, verso valle e verso monte, dai versanti (e dalle cime) oltre quota 1200, perché anche il panorama godibile da tali privilegiate posizioni è parte del bene paesaggistico costituito dalla montagna oltre 1200 mt s.l.m."* (TAR Emilia Romagna, sez. 2°, 21/03/2013, n. 225. Fattispecie: aerogeneratori con base a livello inferiore ai 1200 mt, ma con sviluppo in altezza a quote superiori).

Un aspetto che ci preme sottolineare è quello dell'effetto cumulativo: ad oggi sono numerose le altre richieste per la realizzazione di impianti eolici nella zona, ancora in fase di autorizzazione. Complessivamente si parla di oltre 50 turbine che andrebbero a formare una vera e propria barriera in prossimità di aree naturali protette e a ridosso di nuclei storici e beni tutelati; Badia del Vento, Passo del Frassineto, Poggio delle Campane per fare i nomi di alcuni progetti. I proponenti parlano di "paesaggio energetico" per giustificare i propri propositi inserendoli in un ambiente già caratterizzato dalla presenza di altri impianti industriali eolici (non chiamiamoli parchi!); alcuni ambientalisti buontemponi descrivono le pale eoliche come le "nuove cattedrali" inserite in un paesaggio rivisitato e plasmato a misura delle esigenze dettate dalla modernità, una modernità antropocentrica che si allontana sempre più dalla natura alla quale comunque apparteniamo ma che cerchiamo di dominare e piegare ai nostri voleri, incuranti delle conseguenze. In tal senso auspichiamo che si giunga ad individuare "principi e criteri omogenei per l'individuazione delle superfici e delle aree idonee e non idonee all'installazione di impianti a fonti rinnovabili" (D. Lgs. 199/2021, art. 20); un accumulo di progetti come quello presente nell'area in oggetto si potrebbe a ragion veduta considerare un unico grande progetto assoggettabile a Valutazione Ambientale Strategica, quando invece oggi per aggirare i vincoli è consuetudine tendere a spezzettare le opere in progetto producendo così solo le singole Valutazioni di Impatto Ambientale che non considerano le interconnessioni con gli impianti adiacenti.

Diverse sono le aree naturali protette e sottoposte a tutela paesaggistica nelle immediate vicinanze o comunque interessate dall'impatto del progetto in esame, dai parchi di Sasso Simone e Simoncello, Monte Carpegna ed alta Valle Tiberina ai vari SIC dislocati tra Emilia Romagna, Toscana e Marche; il collegamento geografico ("cerniera ecologica") fra queste emergenze naturali viene evidentemente interrotto dall'impianto industriale proposto, un corpo estraneo inserito in un habitat che con evidente strabismo da un lato si vorrebbe preservare nel lungo periodo e dall'altro si propone di "industrializzare" per ottenere il massimo profitto economico a breve termine.

La zona interessata dal progetto è caratterizzata da un elevato livello di biodiversità e dalla presenza di specie di alto valore conservazionistico, come già riportato da precedenti osservazioni agli atti della Regione Toscana; in particolare è acclarata la presenza di alcune coppie di Aquila Reale. Uno studio condotto nel Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, patrocinato dal Ministero dell'Ambiente nel 2011, ha evidenziato il rischio, per l'Aquila Reale nidificante, del proliferare di centrali eoliche lungo i crinali appenninici auspicando che non siano consentite installazioni di aerogeneratori in un raggio di 20 km dai siti riproduttivi della specie. Nell'ottobre 2009 il "XV Convegno Italiano di Ornitologia" ha approvato una risoluzione in cui sostanzialmente si chiede allo Stato: *a)* che gli impianti eolici siano comunque sempre esclusi in tutte le aree di interesse ornitologico e conservazionistico nonché in un'adeguata fascia di protezione, mai inferiore a 5 km (15 km nel caso di siti di nidificazione, di sosta regolare e di rilascio di avvoltoi), attorno alle suddette aree; *b)* che ogni singolo impianto eolico debba essere autorizzato solo in ambiti di scarso o nullo interesse per l'avifauna e non interessati dalla presenza di flussi migratori significativi.

A fronte di queste affermazioni, ancora oggi molte Valutazioni di Impatto Ambientale sostengono che gli uccelli veleggiatori e i pipistrelli sarebbero in grado di schivare le pale eoliche in movimento. In Italia non esistono studi dettagliati ed affidabili su questo argomento. Negli Stati

Uniti si valuta la morte di un numero di volatili compresa fra i 10.000 e i 40.000 l'anno. In Spagna 400 aerogeneratori hanno ucciso oltre 7150 tra uccelli (di cui ben 433 rapaci) e pipistrelli, pari ad una mortalità annua di 18 animali per aerogeneratore (dati Lekuona 2001). In Belgio e in Olanda, 35 e 33 uccelli per aerogeneratore all'anno (Everaert 2002, Winkelmann 1995). Da notare che si tratta di numeri di perdite di volatili apparentemente piccoli, ma decisamente gravi ed importanti se rapportati alla scarsità dei rapaci e delle altre specie protette di avifauna presenti nei territori interessati e vittime di questa mattanza tecnologica. Le pale delle torri eoliche girano sia di giorno che di notte, e si abbattono come mannaie uccidendo i malcapitati volatili: in un rotore del diametro di 100 m l'estremità viaggia ad una velocità compresa tra i 200 e i 335 km/h, anche se a distanza sembra lenta, compiendo dagli 11 ai 18 giri al minuto. Il movimento delle pale è intermittente a seconda della consistenza del vento ed il rotore ruota su sé stesso per seguirne la direzione, risultando in tal modo imprevedibile anche per gli uccelli che conoscono il territorio. Gran parte dei migratori che attraversano il territorio italiano come ponte per la migrazione attraverso il Mediterraneo si muove di notte. Le pale, disposte solitamente lungo i crinali, restano invisibili, mentre le luci fisse sulle loro sommità agiscono da richiamo attirandoli in trappola al centro del generatore; i migratori diurni sono comunque a rischio perché ne ignorano la pericolosità. Sui crinali gli uccelli tendono a sorvolare a bassa quota: il Comitato Permanente del Consiglio d'Europa per la Convenzione di Berna infatti sconsiglia vivamente l'installazione di pale eoliche sui crinali (Racc. n. 109/2004).

Appare evidente dalle caratteristiche agro-rurali e forestali della zona che le turbine eoliche in progetto sono posizionate all'interno o in prossimità di zone potenzialmente abitate da pipistrelli, ovvero in paesaggi aperti utilizzabili per l'approvvigionamento. Questo non solo comporta la perdita potenziale di habitat per i pipistrelli, ma può anche creare nuove caratteristiche lineari in grado di attrarre i pipistrelli per l'approvvigionamento nelle immediate vicinanze della turbina stessa aumentandone i fattori di rischio. Secondo una spiegazione universalmente accettata, gli insetti tendono a concentrarsi attorno alle turbine eoliche, sia negli impianti terrestri che in quelli offshore, in quanto sono attratti dalle radiazioni di calore emesse dalla turbina. A determinate condizioni atmosferiche, i pipistrelli e numerose specie di passeriformi insettivori possono essere attratti da queste concentrazioni di insetti. Oltre al possibile impatto è stato inoltre dimostrato, dopo il reperimento di un importante numero di pipistrelli morti senza ferite visibili, che il movimento rapido (per la sensibilità di un pipistrello ovviamente) delle pale comporta una variazione di pressione significativa nei pipistrelli presenti nell'area circostante, capace di produrre un'emorragia interna fatale per l'animale denominata barotrauma. In tutti i parchi eolici fin qui studiati, sembra evidente che siano presenti entrambe le cause di mortalità.

La legge italiana indica la fauna come patrimonio indisponibile dello Stato (art. 1 legge 157/1992), ovvero un bene della collettività; i chiropteri e numerose specie di uccelli sono addirittura tra le specie più tutelate da norme nazionali ed internazionali. Nonostante ciò la loro sopravvivenza è messa in grave pericolo dalla realizzazione delle grandi centrali eoliche, mostrando ancora una volta l'incoerenza di un sistema che da un lato tutela e dall'altro permette il depauperamento di un bene comune.

Oltre all'impatto ecologico esiste un concreto fattore di rischio sismico e idrogeologico. E' facilmente intuibile come la geomorfologia di questa zona appenninica sia profondamente diversa dalla stabilità e solidità dei graniti alpini; si tratta di litologie prevalentemente argillose, che generalmente presentano proprietà geomeccaniche scadenti frequentemente associate a fenomeni di dissesto diffuso, tanto da conferire ai versanti interessati un elevato indice di franosità. A dimostrazione della criticità dell'assetto idrogeologico della zona, che può essere ulteriormente aggravato da interventi che comportano scavi e fondazioni in profondità per l'ancoraggio degli enormi tralicci eolici, si indica l'enorme evento franoso avvenuto nel dicembre 2009 in loc. Poggio Ancisa (Casteldelci), a breve distanza dalla zona dell'impianto in progetto, caratterizzata dalle stesse litologie; si tratta di uno dei movimanti franosi più vasti degli ultimi 50 anni, che ha spazzato via un intero versante trascinandolo con sé la strada comunale tuttora impraticabile. Anche recentemente, a seguito dell'alluvione che ha colpito la Romagna, si è registrato un ulteriore

importante dissesto nel territorio di Casteldelci, a poca distanza dall'area interessata dal progetto eolico.

Sulle stesse zone incombe inoltre un rischio sismico piuttosto elevato (Zona 2: zona in cui possono verificarsi forti terremoti in base alla classificazione sismica nazionale). Appare dunque necessario considerare attentamente tale fattore di rischio, specialmente se associato all'inserimento di fondazioni rigide come quelle degli aerogeneratori che saranno poste in profondità su litologie relativamente deboli. Se le conseguenze di un evento sismico di forte intensità su tali litologie possono talvolta risultare "attenuate" in seguito alla loro elasticità, assai diversa può essere la reazione alle oscillazioni sismiche da parte di strutture statiche come quelle che compongono i tralicci eolici.

Nella "Relazione paesaggistica" allegata al progetto, a pag. 222 si riporta che l'area oggetto degli interventi di progetto è interessata da diversi vincoli paesaggistici, tra i quali quelli relativi alle zone gravate da usi civici; nella fattispecie, si riporta che *"l'area interessata dal progetto del Parco Eolico non risulta gravata da usi civici e, in tal senso, non sussiste il vincolo individuato dall'art. 142, co. 1, lettera h del D.lgs. n. 42/2004 smi (Zone gravate da usi civici). Fa eccezione un breve tratto del cavidotto interrato il quale ricade all'interno dell'uso civico di Fresciano"*. Gli usi civici sono governati dalla Legge 168/2017 che al terzo comma dell'art. 3 recita: *"Il regime giuridico dei beni di cui al comma 1 resta quello dell'inalienabilità, dell'indivisibilità, dell'insuscipibilità e della perpetua destinazione agro-silvo-pastorale"*; il successivo comma 5 dispone che *"L'utilizzazione del demanio civico avviene in conformità alla sua destinazione e secondo le regole d'uso stabilite dal dominio collettivo"*; inoltre il comma 6 prevede che *"Con l'imposizione del vincolo paesaggistico sulle zone gravate da usi civici di cui all'articolo 142, comma 1, lettera h), del codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, l'ordinamento giuridico garantisce l'interesse della collettività generale alla conservazione degli usi civici per contribuire alla salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio"*. Si ritiene quindi che la destinazione agro-silvo-pastorale non sia eliminabile; che un diverso uso, limitato nel tempo e nello spazio, debba comunque preservare la funzione agro-silvo-pastorale dei medesimi terreni destinati al diverso compatibile uso; che debba essere salvaguardato l'ambiente e il paesaggio. Questi requisiti non sussistono laddove il terreno venga destinato a sede di pale eoliche: infatti, la trasformazione in area di produzione eolica impone alle aree una destinazione di uso industriale con perdita della destinazione agro-silvo-pastorale e cambio di destinazione urbanistica, dovendo comunque verificare il rispetto ambientale e paesaggistico. La Cassazione con sentenza n. 29344/2021 ha sancito che *"La concessione in godimento a privati mediante contratto di locazione di terreni gravati da uso civico è valida a condizione che la destinazione concreta impressa al bene sia conforme all'esercizio del predetto uso e la stessa sia temporanea e tale da non determinare l'alterazione della qualità originaria del bene. In mancanza di tali requisiti – l'onere di provare i quali grava sulla parte che intende far valere in giudizio diritti derivanti dal contratto – quest'ultimo è nullo per contrasto con norma imperativa"*, rendendo di fatto illecite e nulle le assegnazioni ad usi alternativi o comportanti irreversibili mutamenti nell'utilizzabilità del bene con discendente violazione del vincolo predetto della perpetua destinazione agro-silvo-pastorale. Resta da valutare l'effettiva presenza di territorio ad uso civico nello sviluppo del progetto, anche in considerazione del fatto che la convenzione stipulata tra la Società proponente e il Comune di Badia Tedalda (contenuta nella Relazione sulle ricadute occupazionali, della quale parleremo in seguito) riporta espressamente che *"il Comune si impegna a rilasciare alla Società tutte le autorizzazioni, concessioni, i permessi e i nulla osta comunque denominati di pertinenza comunale (inclusi gli atti necessari per la presenza di Usi Civici)"*.

Si evidenzia il rischio di un danno turistico economico rilevante, che ricadrà direttamente sulle località della zona per le quali soggiorno e villeggiatura estiva rappresentano un'importante fonte di reddito per le popolazioni locali. Un danno che si intensificherà in fase di cantiere per i trasporti degli aerogeneratori tramite inquinanti mezzi pesanti, e che successivamente permarrà in fase d'esercizio con la presenza degli aerogeneratori ben visibili da tutte le località vicine. Sarebbe un evidente controsenso produrre energia pulita per risolvere problemi ambientali planetari

distruggendo habitat naturali e paesaggi che meritano protezione e che per il loro pregio producono anch'essi un valore economico. Il turismo escursionistico è una voce che negli ultimi anni ha avuto una forte crescita per la zona in questione e può rappresentare una forma di economia durevole per le comunità locali, tuttavia essendo indissolubilmente legata alla tutela del paesaggio rischia di essere compromessa da opere come quella in esame. Nel caso in questione si evidenzia ad esempio l'interferenza con il tracciato escursionistico dell'Alta Via dei Parchi, ideato onerosamente dalla Regione Emilia Romagna (1,3 milioni di euro di contributi pubblici) per promuovere i suoi parchi attraverso la rete sentieristica del crinale appenninico; con la realizzazione dell'impianto eolico è immaginabile la perdita di "qualità paesaggistica" e d'interesse dello stesso percorso. Qualcuno solleva l'obiezione che le stesse pale eoliche generano turismo, attirando visitatori; ci permettiamo di obiettare che anche il naufragio della nave da crociera Costa Concordia all'isola del Giglio ha momentaneamente incrementato il turismo dei curiosi affamati di *selfie*, ma crediamo che non sia auspicabile il ripetersi di simili nefaste circostanze per alimentare un fenomeno che potremmo definire "turismo dell'orrore". Significative le affermazioni del sindaco di Casteldelci: *"Per noi è inaccettabile, sarebbe devastante per l'economia del nostro territorio (...) Fare impianti di questa portata in quelle aree causerà dei danni enormi sia al mio Comune, ma anche all'intera Valmarecchia (...) oltre a non essere condiviso dal territorio, è proprio in aree che danneggiano ampiamente i nostri centri storici e soprattutto gli investitori che in questi anni hanno acquistato strutture per farne alberghi"*.

In un apposito "Studio sulle ricadute occupazionali" i proponenti, al termine di un elenco di conseguenze positive per l'indotto economico locale legato alla realizzazione dell'impianto, riportano gli estremi di una convenzione stipulata con il Comune di Badia Tedalda riguardante le cosiddette "compensazioni", con la quale la Società si impegna a versare al Comune il 3% annuo del fatturato netto derivante dalla vendita di energia elettrica prodotta dall'impianto per una durata di 35 anni, e comunque un importo compensativo minimo annuo pari a 100.000 euro a prescindere dalla produttività dell'impianto. Probabilmente ingolosito da questa opportunità, il Comune dovrebbe però essere a conoscenza che il DM 10 settembre 2010 contiene riferimenti ben precisi in merito: nell'allegato 2 ("Criteri per l'eventuale fissazione di misure compensative") l'art. 2 riporta che *"non è dovuto alcun corrispettivo monetario in favore dei Comuni"*; il comma 2d che *"le misure compensative sono solo "eventuali", e correlate alla circostanza che esigenze connesse agli indirizzi strategici nazionali richiedano concentrazioni territoriali di attività, impianti e infrastrutture ad elevato impatto territoriale"*; il comma 2f che *"le misure compensative sono definite in sede di conferenza di servizi, sentiti i Comuni interessati, anche sulla base di quanto stabilito da eventuali provvedimenti regionali e non possono unilateralmente essere fissate da un singolo Comune"*. Giova ricordare come la cronaca e la giurisprudenza annoverino precedenti poco costruttivi in tal senso. A Scansano (GR) nel 2016 un buco di bilancio da 700.000 euro per i mancati proventi dalla convenzione con una società di impianti eolici stipulata dieci anni prima, ad Apecchio nel 2017 il sindaco denuncia che non sono mai arrivati i 200.000 euro promessi dagli impiantisti i quali ribattono a norma di legge che *"devono ritenersi nulle tutte le clausole contrattuali che prevedono pagamenti in favore dei Comuni in ragione della presenza nei rispettivi territori di impianti di produzione di energie da fonti rinnovabili (...) e per tale ragione nessun inadempimento contrattuale può esserle addebitato"*.

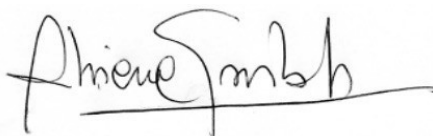
Il vento è energia naturale e pulita, ma per definizione è una fonte di energia incostante e aleatoria, che rende difficile una previsione esatta dell'elettricità ricavabile da un impianto eolico; occorre valutare se esistono le condizioni per un conveniente sfruttamento dell'energia eolica. I tecnici stimano che un generatore eolico richiede una velocità minima del vento dai tre ai cinque metri al secondo, ma eroga la potenza di progetto ad una velocità del vento tra i dodici e i quattordici metri al secondo; quindi al di sotto di questi valori gli impianti lavorano senza mai arrivare al rendimento previsto. Si ritiene inoltre che la producibilità specifica media di un impianto anemoelettrico industriale debba essere in generale superiore a 2000 ore all'anno, pari a circa il venticinque per cento del rendimento massimo dell'impianto. La Perizia anemologica presentata nel progetto stima, se abbiamo ben interpretato, attraverso dati raccolti tra il 2008 e il 2010 e successivamente

“aggiornati” con altri dati provenienti da turbine giudicate assimilabili e recenti versioni dell'atlante del vento, una ventosità media del sito intorno ai 7 m/s all'altezza di 80 m dal suolo ed una produttività annua tra le 2300 e le 2500 ore/anno circa. Onestamente ci sembrano dati sovrastimati, la produzione media delle pale eoliche in Italia si aggira intorno alle 2000 ore/anno e va considerato che le aree maggiormente ventose si trovano nel meridione e sulle isole: il 91% degli impianti eolici in Italia è infatti dislocato tra Puglia, Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna. Il fenomeno vento si manifesta non soltanto in forme molto varie nel tempo, ma anche con caratteristiche assai disomogenee sul territorio, che nel caso italiano presenta un'orografia generalmente complessa. Il quadro generale che emerge anche da una rapida rassegna delle tavole dell'Atlante Eolico indica che le aree ventose - e quindi interessanti per le installazioni eoliche - in Italia sono maggiormente concentrate nel Centro-Sud, nelle isole maggiori e *off-shore*. Nel Nord appare una possibile disponibilità di risorse praticamente solo in montagna, a quote relativamente elevate, con possibili ma scarse eccezioni per altre tipologie di territorio. È pur vero che alcune aree interne godono di particolari condizioni climatiche che possono risultare favorevoli per lo sfruttamento dell'energia del vento, ma l'andamento naturale della ventosità può portare a variazioni da un anno all'altro anche nella misura di un 15-20% annuo, senza considerare i mutamenti climatici in corso che rendono ancora più difficili le previsioni di rendimento. La presenza di ostacoli può portare a uno sfruttamento solo parziale del vento a disposizione, creando una maggiore turbolenza e un rallentamento del flusso d'aria; per questo motivo l'aumento dell'altezza delle pale consente di diminuire il livello di turbolenza e sfruttare un vento più forte e regolare durante tutto il corso della vita utile dell'impianto, a tutto svantaggio dell'impatto visivo.

A conclusione delle nostre osservazioni vorremmo proporre uno spunto di ragionamento, valido per questa circostanza come per altre. Riteniamo che ogni territorio debba valutare in quale direzione vada la propria vocazione: se è vero che esistono questioni a carattere nazionale come la produzione energetica, la riduzione dell'utilizzo di fonti fossili e lo sviluppo delle energie alternative, è altrettanto vero che non tutti i territori si prestano ad uno sfruttamento delle risorse naturali con un rapporto costi/benefici favorevole. Se vogliamo dare all'ambiente naturale un valore, se vogliamo trasformare questo valore in una risorsa economica concreta legata alla valorizzazione delle ricchezze già presenti sul territorio, dobbiamo riconoscere queste ricchezze senza cancellarle ma anzi mettendole in evidenza. In generale la montagna italiana soffre non solo di spopolamento, ma di sottovalutazione; la “colonizzazione” che parte dalla pianura va a sfruttare un ambiente economicamente e socio-culturalmente degradato e disperso, con popolazioni locali private di servizi essenziali e senza un futuro certo da poter immaginare. Dare un valore al paesaggio identitario, ai musei a cielo aperto, ai percorsi escursionistici di qualità significa dire “venite a vedere cosa si può fare in questo territorio” e gettare le basi per una progettazione del domani. Questo vorremmo per le nostre montagne e per chi le abita.

Riteniamo che le considerazioni riportate in codeste osservazioni siano sufficienti a motivare il nostro parere negativo nei confronti del progetto avanzato dalla Società Badia Tedalda Eolico srl per la realizzazione del “Parco Eolico Poggio Tre Vescovi”.

per Mountain Wilderness Italia aps
il presidente
Adriana Giuliobello



14/06/2023